



XII. *Leghorn, (Livorno) dal Mare.*

Sebastiano Giorgi*

Lazzaretto vecchio, una finestra sulle condizioni di vita a Venezia tra Medioevo e Rinascimento. Dall'isola degli appestati affiorano gli indizi su tre secoli di storia sanitaria e antropologica veneziana

Ben nutriti ma afflitti da artrosi, pieni di fratture ma senza carie e con un'altezza media di un metro e sessantacinque centimetri. Sono questi gli indizi sulla popolazione veneziana dal Quattrocento al Seicento che emergono dai primissimi dati, ricavati da un campione, ancora modesto, di una cinquantina degli oltre mille scheletri rinvenuti nell'isola del Lazzaretto vecchio.

Uno scavo archeologico di interesse mondiale, con risvolti antropologici tutti ancora da analizzare, scaturito dagli interventi di salvaguardia dell'isola, parte dei quali sono ancora in corso, che il Magistrato alle Acque sta realizzando, attraverso il Consorzio Venezia Nuova, con la ditta Malvestio per la parte archeologica.

Le isole disseminate nelle acque lagunari rappresentano uno straordinario patrimonio storico-archeologico che racconta la vita di conventi, comunità, avanporti per lo stoccaggio delle merci e anche dei primi ospedali pubblici conosciuti in Occidente. Luoghi di grande interesse il cui declino, iniziato con la dominazione napoleonica, si è protratto, a parte lodevoli eccezioni, fino ai giorni nostri. Si è trattato di una decadenza funzionale che non ha potuto però cancellare il ruolo che alcune di queste isole svolsero per secoli divenendo, in alcuni casi, punti di riferimento della cultura occidentale.

Il termine lazaretto, noto fin dal Medioevo in tutta Europa e tuttora in uso perfino nella lingua russa, nacque, nella sua accezione di ospedale preventivo permanente, a Venezia quando l'isola di Santa Maria di Nazareth assunse la denominazione laica di Lazzaretto per le nuove funzioni sanitarie cui il Governo della Serenissima la adibì.

Fu attorno alla metà del 1400 che Venezia inventò un sistema di prevenzione delle malattie contagiose che sarebbe stato successivamente ripreso e sviluppato in tutto il mondo. Un progetto che nacque e si evolse a spezzoni in quanto, se l'idea dell'isolamento era ben chiara ai legislatori serenissimi, meno semplice risultò organizzare e mantenere un costoso ospedale pubblico.

A spingere il Governo veneziano verso l'istituzione di un sistema di prevenzione sanitaria furono le ondate di peste che, all'epoca, si succedevano ciclicamente in Europa, a iniziare dalla prima epidemia del 1348 che decimò la popolazione lagunare. Allora, quale prima misura sanitaria, si pensò di far fronte all'emergenza con una magistratura temporanea.

* Sebastiano Giorgi, giornalista, si occupa di tematiche relative all'archeologia lagunare per riviste specializzate e quotidiani veneziani. Alla selezione delle immagini per questo articolo ha collaborato Elena Barinova, archeologa, che ha partecipato ai lavori nel cantiere del Lazzaretto vecchio per conto della competente Soprintendenza

In alto

Una fase delle attività di scavo

In basso, a sinistra

Lazzaretto vecchio, i luoghi.

1. Tezetta ai Morti;
2. Prato ai morti;
3. Manichetta ai Morti;
4. Tezone ai Morti;
5. Manica ai Morti;
6. Tezone al Morone;
7. Prato al Morone;
8. Manica al Morone;
9. Tezone al Pozzo;
10. Prato al Pozzo;
11. Manica al Pozzo;
12. Tezonetto al Pozzo;
13. Tezone vecchio da merci;
14. Tezetta vecchia;
15. Contumacia alla Crozzola;
16. Crozzola;
17. Orto del priorato;
18. Contumacia al Generalato;
19. Contumacia al Morer;
20. Casa del priore;
21. Ortalia

In basso, a destra

Localizzazione dell'isola

E così si continuò fino al 1423 quando, sotto il dogado di Francesco Foscari, si sentì il bisogno di aumentare prevenzione e precauzioni sanitarie. Fu in questo periodo che si progettò un ospedale pubblico dedicato esclusivamente ad accogliere gli appestati, una struttura di isolamento da realizzarsi appunto in un'isola.

Così, parallelamente al perfezionarsi delle disposizioni di sicurezza per quanto riguarda il controllo delle frontiere e delle merci in arrivo a Venezia, nel 1485 venne eretto (all'inizio con strutture lignee di cui non è rimasto alcun reperto) l'ospedale del Lazzaretto, dopo che la peste ebbe duramente colpito la città, anche con la morte del Doge Giovanni Mocenigo. Quello stesso anno venne creata la nuova magistratura sanitaria permanente retta da tre patrizi. Un'istituzione che all'inizio incontrò non poche difficoltà nella gestione delle proprie competenze ma che, a partire dal XVI secolo, accrebbe il suo potere tanto che nel 1504 poté servirsi della tortura per ottenere informazioni e in seguito legiferò anche in materia di polveri e meretricio.

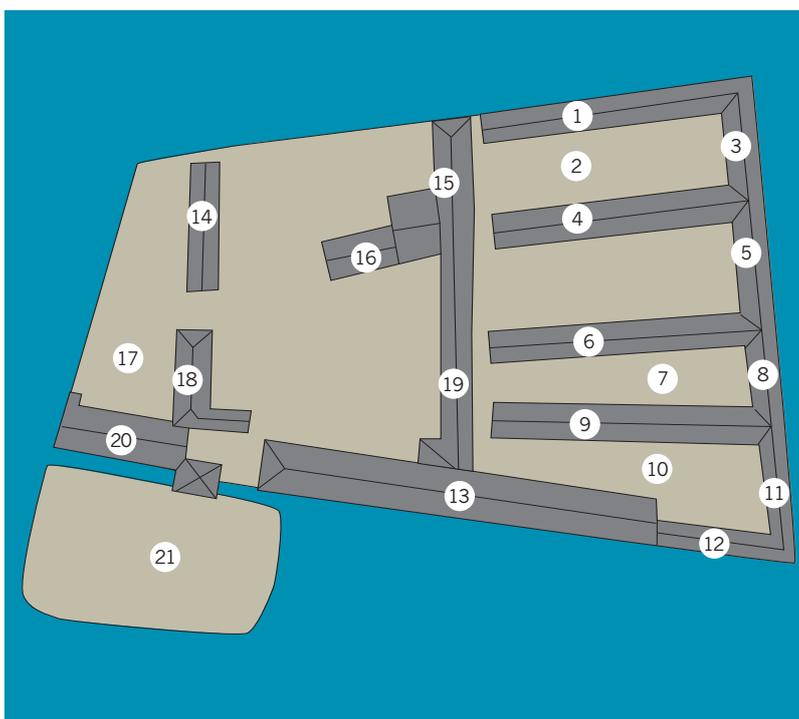
Quella del 1485 rappresenta una data storica perché per la prima volta uno Stato stabile con legge di creare un ospedale pubblico. Fino ad allora, infatti, tali strutture erano state gestite e organizzate da ordini monastici e da benefattori e in esse avevano lavorato esclusivamente religiosi o volontari.

La scelta cadde come detto su Santa Maria di Nazareth, isola della laguna centrale, che si chiamò Lazzaretto attraverso una volgarizzazione di Nazarethum o, secondo alcuni, per similitudine di vocazione con la vicina isola di San Lazzaro (oggi degli Armeni) che dal XIII secolo era utilizzata come lebbrosario.

Da questa data, la strategia contro il diffondersi della peste andò sempre più raffinandosi prevedendo anche l'utilizzo dell'isola Vigna Murada, nella laguna nord, quale Lazzaretto nuovo per accogliere sia veneziani, viaggiatori e merci di cui si temeva un probabile contagio, sia i convalescenti scampati al Lazzaretto vecchio.

In pratica, nel sistema di prevenzione messo a punto dai veneziani, al Lazzaretto vecchio si andava per passare quei cinque terribili giorni in cui la peste fa il suo rapido decorso. Lì o ci si salvava o si moriva. Al Lazzaretto nuovo si attendeva, invece, il trascorrere della quarantena.

Un sistema che con l'esperienza si perfezionò tanto che a Venezia la peste venne sempre in qualche modo controllata, come dimostra la terribile pandemia del 1630 che in laguna, grazie all'organizzazione del Magistrato alla Sanità, limitò le perdite a un terzo della popolazione mentre a Milano, per esempio, si portò via quasi la metà della popolazione. Quella fu anche l'ultima delle pesti che colpì la Serenissima mentre il



Prato ai morti. Immagini della fossa comune. Complessivamente al Lazzaretto vecchio sono state rinvenute circa 100 fosse comuni per un totale di oltre 1500 morti





Oltre alle grandi fosse comuni destinate alle salme degli appestati, al Lazzaretto vecchio sono state rinvenute circa cento sepolture singole, non riferibili alle epidemie di peste. Nell'immagine a destra si vede una di queste sepolture, scavata vicino al Tezon ai morti. La foto in basso si riferisce invece a una sepoltura singola trovata in corrispondenza del Prato ai morti. Lo scheletro, parzialmente distrutto, conserva ancora una collana di bronzo



flagello del contagio continuò ad abbattersi con frequenza in molte altre città e porti europei meno attrezzati in termini di prevenzione.

Oggi, poco meno di quattro secoli dopo quell'ultima peste lagunare, grazie a un'altra storica istituzione veneziana, il Magistrato alla Acque, una qualificata équipe di archeologi sotto la supervisione di Luigi Fozzati, direttore archeologo della Soprintendenza Archeologica del Veneto, ha compiuto la prima indagine scientifica su un lazzaretto, meglio su "il lazzaretto", l'archetipo di tutte le altre strutture sanitarie preventive pubbliche.

L'isola del Lazzaretto vecchio mantiene oggi la sostanziale divisione funzionale creata ai tempi della sua trasformazione in struttura sanitaria, con il lato occidentale che ospita il priorato, la casa del pievano, e l'orto nella propaggine denominata appunto Ortalia, mentre al centro dell'isola c'è un ampio prato dove un tempo sorgeva la chiesa di Santa Maria di Nazareth abbattuta nell'800. E sempre nel prato centrale, dove insiste anche la struttura chiamata "Grezzola" o "Crozzola", le operazioni di scavo hanno rinvenuto, come sottolinea l'archeologo Massimo De Piero, un piano di calpestio a spina di pesce in cui si trova anche il buco per una macchina da pozzo.

Un prato che termina dove due grandi tezone tagliano da nord a sud l'intera isola lasciando in mezzo a loro il passaggio che porta alla infernale zona est. Un'area che contiene le spoglie di morti appartenenti a ondate diverse di peste. Zona con regolare alternanza di edifici e camposanto dai nomi espliciti: tezone, tezetta, manica e prato ai morti; tezone, manica e prato al morone; tezone, manica e prato al pozzo; tezone vecchio da merci.

Dallo studio delle fosse comuni, aperte soprattutto nei pressi delle fondamenta degli edifici, emerge in primo luogo la diversità delle pratiche di sepoltura. Gli strati più profondi, creati e riempiti dai corpi falcidiati dalle prime epidemie, sono quelli che mostrano l'uso di pratiche di maggior rispetto nella sepoltura dei morti, i cui resti venivano calati nelle fosse con regolarità, per la maggior parte in direzione est-ovest. Quelle fosse, che sono le più antiche, avevano forma di trincea rettangolare con dei camminamenti intorno che consentivano a quei primi infermieri pubblici di lavorare con criterio adagiando, con una certa cura, i corpi nel terreno.

Le fosse più tarde, create per epidemie successive, sono di diversa forma e ampiezza e mostrano come la sepoltura fosse solo inizialmente svolta con il rispetto della disposizione dei cadaveri. La velocità e le dimensioni quantitative dell'epidemie e dei decessi pare abbiano obbligato in seguito gli addetti alla sepoltura, all'apice del ferale

*Nella pagina seguente
Antica pavimentazione
della Manica al morone,
rinvenuta al di sotto
dell'attuale piano di calpestio
(foto in alto)*

*Resti di un antico "Torresino
da polveri" scoperti
in corrispondenza
della "Manica al pozzo"
(foto piccola al centro)*

*Resti dell'antica cinta muraria
dell'Ortalia (foto in basso
a sinistra)*

*La pavimentazione con i resti
del pozzo ritrovati nell'ampio
prato centrale della parte
occidentale dell'isola (foto
in basso a destra)*

contagio, a far scivolare i corpi direttamente dal carretto in cui erano trasportati, alla fossa comune.

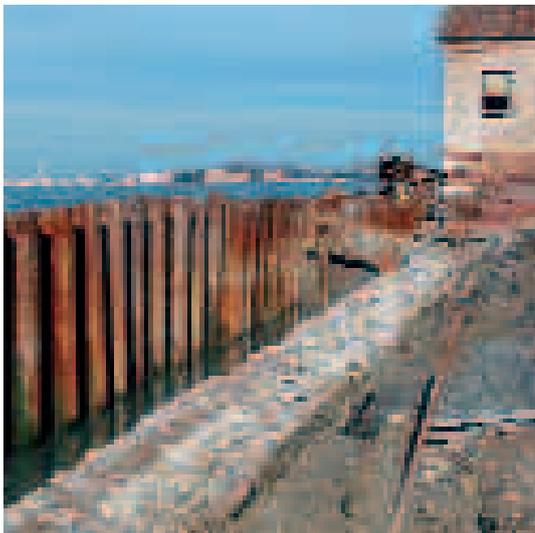
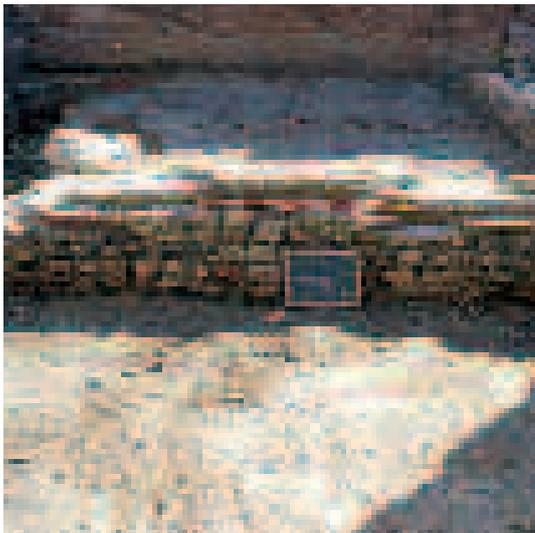
Ma non è su queste fosse più tarde, le prime incontrate dagli archeologi nello scavo, che il lavoro scientifico è stato più duro nonostante molti scheletri avessero articolazioni mescolate per essere stati gettati un po' casualmente nel terreno.

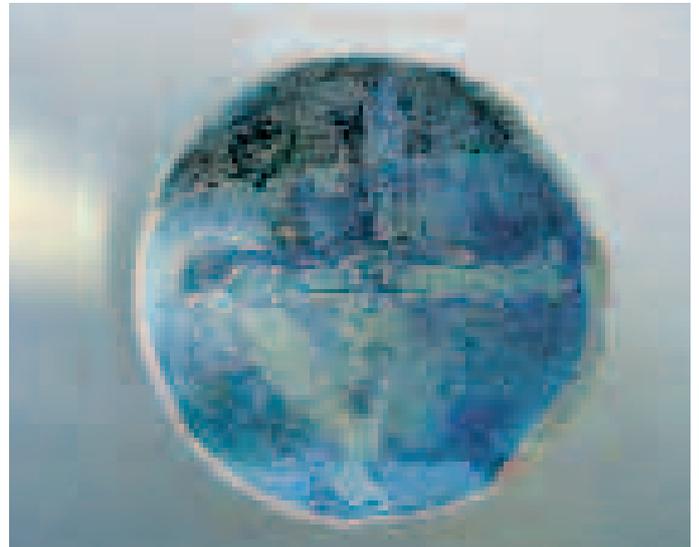
La maggiore complessità, nel rinvenimento, pulitura e ricomposizione delle ossa, si è riscontrata, invece, nelle fosse più antiche in quanto i resti erano in un peggior stato di conservazione dovuto allo stratificarsi degli interventi umani, cioè rasatura del terreno e successiva bonifica (a volte proprio a scopi sanitari) con la deposizione di uno strato d'argilla. Tra gli inconvenienti degli strati più profondi ci sono anche le conseguenze dei frequenti tagli operati, interferendo con le trincee più vecchie, per la creazione delle fosse successive, che venivano realizzate senza conoscere la disposizione esatta di quelle precedenti.

Tra le curiosità emerse dallo scavo va segnalata la quasi totale assenza, tra gli scheletri rinvenuti, di donne anziane e in stato di gravidanza e di bambini sotto i due anni. Un fatto che, secondo l'archeologa Luisa Gambaro, potrebbe essere dovuto all'esistenza di un'area diversa, finora non soggetta a scavo, che era destinata esclusivamente alla loro sepoltura. Numerose, invece, le ossa ritrovate appartenenti a corpi di bambini di età compresa tra due e dieci anni, che venivano tristemente sepolti ai margini degli adulti quasi come "tappabuchi".

Durante lo scavo si sono trovate anche alcune sepolture singole o doppie avvenute, con molta probabilità, non in periodi di contagio. E in una di queste, peraltro alquanto tarda, si presenta l'unico esempio, al Lazzaretto vecchio, di sepoltura con uso della calce. Un fatto da cui possono discendere due interpretazioni. La prima è che la magistratura sanitaria veneziana non ritenesse necessario l'impiego della calce viva, stimando l'isolamento e l'acqua salata della laguna strumenti sufficienti a impedire la diffusione del morbo. La seconda è che dell'uso della calce viva nelle sepolture si fosse persa notizia e abitudine, nonostante fosse stata una pratica ampiamente utilizzata ai tempi dell'Impero Romano.

Ora terminate le operazioni nell'area archeologica inizia però l'atteso studio antropologico degli scheletri e la datazione degli oggetti rinvenuti, tra questi monete in bronzo e oro della Serenissima, qualche anello in bronzo, dadi da gioco, crocefissi, piccoli vasetti usati per balsami e spezie medicinali e poi, ancora, perline di vetro e osso, rarissimi effetti personali dei defunti che, in realtà, erano sepolti avvolti nel solo lenzuolo.





Reperti rinvenuti nell'isola durante gli scavi.

In alto a sinistra, piatto con decoro a racemi correnti sotto il bordo e sequenza di cerchi concentrici che delimitano il cavetto (ceramica graffita bizantina, area egea, prima metà del XIII secolo).

In alto a destra, scodella con decoro a foglie che campiscono i settori delimitati da una croce centrale (ceramica graffita arcaica evoluta, Venezia, seconda metà del XIV - inizi del XV secolo).

Al centro a sinistra, scodella con decoro a grandi fiori dipinti in blu e marcati da lustro metallico (maiolica ispano-moresca con decoro a lustro metallico, area valenzana - Valencia o Manises - metà del XV secolo).

Al centro a destra, scodella con decoro a motivi floreali dipinti in blu o con lustro metallico (maiolica ispano-moresca con decoro a lustro metallico, area valenzana - Valencia o Manises - metà del XV secolo).

In basso a sinistra, piatto con decoro raffigurante un putto alato che cavalca un mostro marino (ceramica graffita "a fondo ribassato", Venezia, prima metà del XVI secolo).

In basso a destra, boccale con decoro a pennellate di colore verde ramina e giallo ferraccia (ceramica ingobbata e dipinta, Venezia, fine XVI - inizi XVII secolo)

Il ritrovamento di monete spagnole, ceramiche cinesi e crani asiatici e africani ci restituisce, attraverso una specie di fotografia paleodemografica, l'immagine di una Venezia medioevale multi-etnica e sede di esotici commerci.

Un affascinante mondo rispetto al quale gli studi antropologici sulle migliaia di scheletri rinvenuti al Lazzaretto vecchio, ci potranno un giorno illuminare parlandoci della qualità dell'alimentazione e delle attività più diffuse tra i veneziani dal tardo Medioevo al Rinascimento.

Intanto, i primissimi indizi sembrano caratterizzare una popolazione che si alimentava bene seppur con cibi che mettevano a dura prova i denti, ritrovati sani ma spesso eccessivamente consumati in rapporto all'età. Individui, come detto, con una statura media di un metro e sessantacinque centimetri (ma sono stati ritrovati anche uomini sopra il metro e ottanta centimetri), spesso affetti da artrosi, per il clima umido della laguna, e con una certa frequenza anche da tubercolosi, rachitismo e, in rari casi, da sifilide.



I due lazzeretti al centro di un nuovo sistema museale archeologico. Intervista a Luigi Fozzati*

Sebastiano Giorgi *“Al Lazzaretto vecchio sorgerà il museo della città di Venezia”. Luigi Fozzati parla con entusiasmo del futuro museale dell’isola e dell’importante indagine archeologica che ha affiancato i lavori che il Magistrato alle Acque, attraverso il Consorzio Venezia Nuova, sta realizzando sul posto.*

Luigi Fozzati “L’aspetto più significativo della ricerca sono state le straordinarie condizioni di conservazione in cui abbiamo trovato l’area archeologica, nonostante i diversi usi cui è stata adibita l’isola dopo la perdita della funzione di lazaretto”.

S.G. *Una conferma delle potenzialità della laguna d’essere un meraviglioso giacimento archeologico?*

L.F. “Le isole e Venezia stessa sono cresciute verticalmente creando delle sigillature degli strati archeologici. Una meccanica che ci ha preservato grandi patrimoni.”

S.G. *Patrimoni antropologici nel caso del Lazzaretto.*

L.F. “L’attività svolta finora dagli archeologi è stata necessariamente incentrata sull’indagine e sullo studio delle modalità di sepoltura succedutesi nelle varie pesti. Ma è chiaro che ora c’è grande attesa per gli esiti dello studio che sarà compiuto sugli scheletri rinvenuti.”

S.G. *Venezia nel Cinquecento era una specie di New York, una città ricca di commerci e fermenti culturali in cui vivevano e lavoravano genti di ogni razza. Lo studio degli scheletri cosa ci potrà rivelare della qualità della vita ai tempi d’oro della Serenissima?*

L.F. “Per le ossa è previsto uno studio antropologico e paleopatologico in relazione ai caratteri interni ed esterni. Le peculiarità interne riguarderanno i fattori genetici e l’alimentazione del tempo, mentre tra le caratterizzazioni esterne potremmo risalire alla qualità dell’ambiente in cui vivevano. La miologia, ovvero lo studio delle impronte che i muscoli lasciano sulle ossa, ci potrà poi aiutare a capire le attività cui erano maggiormente dediti. Indagini che ci daranno un quadro dinamico della popolazione veneziana dal XIV al XVI secolo. Va sottolineato che i dati che emergeranno dagli scheletri del lazaretto saranno coordinati con quelli già raccolti in vari scavi tra cui quello della necropoli rinvenuta a pochi metri dal Museo Civico della laguna a Chioggia.”

S.G. *Dove saranno studiate le ossa?*

L.F. “A occuparsene sarà un pool di antropologi che afferiscono agli atenei di Padova, Parma, Genova e Torino, coordinati da Luisa Gambaro, l’antropologa che ha operato

* Luigi Fozzati è Direttore archeologo della Soprintendenza Archeologica del Veneto e Direttore di Nausicaa (Nucleo Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico)

in isola. A far parte dell'équipe ci sarà anche la professoressa Emma Rabino Massa dell'Istituto di Antropologia di Torino.”

S.G. *Dopo lo studio gli scheletri saranno archiviati e musealizzati al Lazzaretto vecchio?*

L.F. “Lì ci sarà solo qualche reperto ma la sede vera sarà il Lazzaretto nuovo dove sorgerà il museo antropologico della Laguna. Il Lazzaretto vecchio è invece destinato ad essere il museo della storia della città di Venezia. Una sede espositiva all'avanguardia, con didattica e laboratori, e non nascondo il sogno di utilizzare qualche spazio all'aperto dell'isola come area per stages di scavo. Un museo che per la particolare vicinanza con il Lido potrebbe essere il motivo per la creazione di un nuovo percorso turistico di qualità.”

S.G. *Data d'inaugurazione?*

L.F. “Diciamo il 2010.”

S.G. *Ma ci tolga una curiosità, è possibile che in Italia ed in particolare a Venezia le interessantissime campagne di scavo siano esclusivamente conseguenti a interventi pubblici, come nel caso dei lavori compiuti in laguna dal Magistrato alle Acque attraverso il Consorzio Venezia Nuova?*

L.F. “Negli ultimi vent'anni c'è stato un enorme investimento negli interventi pubblici che ha assorbito tutte le forze delle Soprintendenze che a fatica riescono a star dietro, nel parallelo controllo archeologico, all'avanzare dei cantieri. Una situazione oggi ancor più canonizzata dall'obbligo, imposto agli enti pubblici dalla recente legge 109 del 2005, di elaborare una valutazione preventiva di impatto archeologico prima di dare avvio a qualsiasi opera pubblica. L'individuazione di aree archeologiche e le campagne di scavo non di emergenza fanno comunque parte delle competenze di ricerca delle università, atenei che oggi ci chiedono di fare loro gli scavi d'emergenza non avendo fondi per progettare campagne normali.”

S.G. *Com'è andata la convivenza tra archeologi e cantiere edile al Lazzaretto vecchio?*

L.F. “Sono soddisfatto perchè l'équipe degli archeologi ha lavorato molto bene mantenendo, cosa non scontata, un ottimo rapporto con le maestranze edili”.

